



HAL
open science

L'epistolario ciceroniano postillato da Agostino Vespucci: Leonardo a Firenze, tra Poliziano e Machiavelli

Marco Versiero

► **To cite this version:**

Marco Versiero. L'epistolario ciceroniano postillato da Agostino Vespucci: Leonardo a Firenze, tra Poliziano e Machiavelli. *Pio II nell'epistolografia del Rinascimento*, Jul 2013, Pienza, Italy. halshs-01383013

HAL Id: halshs-01383013

<https://shs.hal.science/halshs-01383013>

Submitted on 18 Oct 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

MARCO VERSIERO*

L'EPISTOLARIO CICERONIANO POSTILLATO DA AGOSTINO
VESPUCCI: LEONARDO A FIRENZE, TRA POLIZIANO E MACHIAVELLI

ABSTRACT – This essay is devoted to the rediscovery of an important edition of Cicero's *Familiar Letters* (Bologna, 1477), currently preserved in the Heidelberg University's Library, which presents a consistent *corpus* of both interlinear and marginal annotations inscribed by several hands, among whom one, at least, is recognizable in Agostino Vespucci's, once a student in Poliziano's school, later known to have served as an assistant to Machiavelli in the Second Chancery of Florence. The book is annotated in three chronological periods: before 1493, under Poliziano's direct mastery; between 1497 and 1508, with particular intensity in the years 1503-4, at the time of Vespucci's association with Machiavelli; and in the decade 1520-30, by the hand of its last known possessor, Agostino Nettiucci. Such precious incunabulum, therefore, reveals to be a peculiar witness of the cultural and political scenario of Florence in those years and offers some interesting hints about Leonardo's life and work at the time of his return to Florence in the first five years of the 16th Century.

KEY WORDS: Cicero, letters, Poliziano, Leonardo, Machiavelli

RIASSUNTO – Questo saggio è dedicato alla riscoperta di un'importante edizione dell'epistolario familiare di Cicerone (Bologna, 1477), attualmente custodito nella Biblioteca Universitaria di Heidelberg, che risulta postillato, sia interlinearmente, sia marginalmente, da diverse mani, di cui una sicuramente riconoscibile in quella di Agostino Vespucci, già allievo del Poliziano e poi coadiutore di Machiavelli alla Seconda Cancelleria fiorentina. Il volume – annotato dal Vespucci (e da altri due secondari estensori delle glosse marginali) in almeno tre fasi cronologiche (entro il 1493, sotto il diretto magistero del Poliziano; tra il 1497 e il 1508, con maggiore intensi-

* Università di Napoli "L'Orientale".

tà nel biennio 1503-4, al tempo dell'associazione del Vespucci con Machiavelli; fin verso il 1520-30, con le più tarde postille dovute all'ultimo possessore noto dell'incunabolo, Agostino Nettiucci) – si dimostra un peculiare palinsesto dello scenario culturale e politico fiorentino (e non solo), offrendo singolari ragguagli circa l'opera di Leonardo, al tempo del suo ritorno a Firenze nel primo lustro del sec. XVI.

PAROLE CHIAVE: Cicerone, lettere, Poliziano, Leonardo, Machiavelli

L'edizione bolognese (1477) delle *Epistulae ad familiares* di Cicerone [figg. 1-2] (a sua volta ristampa dell'edizione veneziana del 1475), recentemente (2005-8) riscoperta nella Biblioteca Universitaria di Heidelberg (segnatura D 7620 qt. Inc. [GW 6821]), è un interessante esemplare, che si compone di 298 fogli (numerati anticamente in inchiostro rosso) e risulta appartenuto a tale Agostino Nettiucci almeno a partire dal 1520 (come attestato da una nota autografa di possesso)¹. Il volume, tuttavia, risulta essere stato annotato da due diverse mani entro il 1493, sotto la presumibile supervisione di Angelo Poliziano (il cui magistero è, del resto, più volte ricordato nelle glosse: ad esempio già allo stesso f. 2a, in cui compare la più tarda firma del Nettiucci, è proprio il Vespucci a specificare che le annotazioni furono apposte *sub doctrina Politiani preceptoris mei Augustinus Mathei*): l'ipotesi più suggestiva – che le evidenze codicologiche del volume ragionevolmente suffragano – è che possa essersi trattato di un libro direttamente usato a 'scuola' dagli allievi del grande umanista e da loro assiduamente studiato².

Una delle due diverse mani di questa prima fase della campagna di glossatura del codice, che si caratterizza come grossolana e corsiva per l'abbreviata estensione delle note, deve restare per ora anonima (indizi circa la sua identificazione potreb-

¹ Una prima presentazione di questa scoperta è stata offerta da A. Schlechter, "Ita Leonardus Vincius facit in omnibus suis picturis". *Leonardo da Vinci's Mona Lisa und die Cicero-Philologie von Angelo Poliziano bis Johann Georg Graevius*, articolo apparso sul sito web «IASLonline» [29.04.2008]; url: http://www.iaslonline.de/index.php?vorgang_id=2889. Il contributo, tuttavia, non ha conosciuto una adeguata diffusione nel circuito degli studi, come pure il successivo intervento dello stesso autore: A. Schlechter, *Leonardo da Vinci's "Mona Lisa" in a Marginal Note in a Cicero Incunabula*, in *Early Printed Books as Material Objects*, Conference Proceedings (Munich, 19-21 August 2009), ed. by B. Wagner and M. Reed, The Hague, IFLA - International Federation and Library Association, 2010, pp. 151-76, che nondimeno offre una esaustiva trattazione di tutta la bibliografia pertinente.

² La vita e la carriera umanistica del Poliziano si possono ripercorrere agevolmente nel fortunato volume di I. Walter, *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, Roma, Donzelli, 2003, *passim*. Il suo magistero retorico e classicistico è ben sunteggiato nel fondamentale articolo di A. Grafton, *On the scholarship of Politian and its context*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", XL (1977), pp. 152-67; più segnatamente sull'importanza del Poliziano, nel contesto delle 'scuole' umanistiche del Rinascimento, cfr. P.A. Brown, *The Renaissance*, New York, Routledge, [1998] 2013, pp. 41-46.

bero evincersi mediante auspicabili confronti paleografici, da condursi nell'Archivio di Stato di Firenze); la seconda, che si firma "Augustinus", potrebbe, tuttavia, già coincidere con quell'Agostino Vespucci³ (che sigla altrove con orgoglio il proprio possesso del volume: f. 27b, *Augustinus Mathei nominatus de Vespucciis*), cugino del più famoso Amerigo, più tardi noto come coadiutore di Machiavelli alla Seconda Cancelleria fiorentina, negli anni della Repubblica soderiniana nei primi due lustri del XVI secolo, che, proprio nel periodo del suo impegno professionale nell'amministrazione fiorentina, ha dato luogo a una ulteriore sedimentazione di postille marginali all'epistolario ciceroniano (a partire dal 1497 e fino al 1508, con maggiore concentrazione di annotazioni a carattere autobiografico nel biennio 1503-4 circa).



Fig. 1-2 - Cicerone, *Epistulae ad familiares*, copertina e f. 1a.

Tenuto conto sia del fisiologico processo di evoluzione di una grafia nel corso di almeno un decennio, sia della comprensibile adozione di uno stile calligrafico di impronta più ufficiale e 'cancelleresca' nella fase della maturità biografica e profes-

³ Cfr. B. Bonari, *Amerigo Vespucci*, Livorno, Centro Tipografico Livornese, 2013, pp. 104-5. Sui suoi rapporti con Machiavelli, cfr. ad esempio M. Simonetta, *Rinascimento segreto. Il mondo del Segretario, da Petrarca a Machiavelli*, Milano, FrancoAngeli, 2004, *passim* e p. 247, nota 11. Un cenno ad Agostino è anche in G. Arciniegas, *Why America? 500 years of a name. The Life and Times of Amerigo Vespucci*, Bogotà, Villegas, 2002, p. 60.

sionale dell'autore, è plausibile riconoscere nelle due serie più antiche di annotazioni la stessa mano, quella appunto del Vespucci. In verità, il volume risulta iscritto con annotazioni marginali per un arco temporale molto ampio, circa quarant'anni, le più tarde – dovute al Nettucci – essendo datate al 1530. Lo stesso Nettucci ricorderà nella sua opera *De Situ Hispaniae* (1520) di essere stato anch'egli allievo del Poliziano e – per quella singolare e osmotica circolazione di relazioni umanistiche, di cui la vicenda in oggetto è perfetta esemplificazione – più tardi risulterà in rapporto di corrispondenza epistolare con Niccolò Michelozzi, successore (dal 1512) di Machiavelli alla Seconda Cancelleria fiorentina (l'opera del Nettucci offre anche la spiegazione di come il volume di Heidelberg sia passato in sua proprietà, essendovi attestata la sua amicizia con Giovanni di Antonio Vespucci, nato nel 1486)⁴.

Tali caratteristiche fanno di questo affascinante incunabolo – già di per se stesso estremamente interessante, in quanto precoce edizione a stampa (la ventitreesima ad oggi documentata, dall'avvio del procedimento a stampa con caratteri mobili) del classico ciceroniano, a testimoniare la fortuna e recezione in ambito umanistico – un palinsesto del mondo culturale fiorentino (e non solo) di quel torno di tempo⁵: da un lato, per la propria funzione originaria, esso si rivela un prezioso documento della prassi didattica e del metodo filologico in uso nello stretto *entourage* polizianesco (l'evidenziazione di brani ciceroniani e la trascrizione – seppur abbreviata – delle glosse da essi tratte mediante l'insegnamento del Poliziano

⁴ In parte contraddicendo quanto sostenuto nel 2008, Schlechter, *Leonardo da Vinci's "Mona Lisa" in a Marginal Note*, pp. 158-60, ha tuttavia ipotizzato che la personalità del Nettucci sia da identificarsi con lo stesso Vespucci che, per ragioni incomprensibili e peraltro non chiarite dallo studioso, avrebbe usato uno pseudonimo per firmare il *De Situ Hispaniae*.

⁵ Per un suggestivo quadro della situazione culturale, si veda P. Godman, *From Poliziano to Machiavelli. Florentine Humanism in the High Renaissance*, Princeton, Princeton University Press, 1998, *passim* e pp. 239-41. In particolare, per quanto concerne il contesto cancelleresco, si vedano il classico studio di L. Martinez, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1968, pp. 441-44; e più recentemente il denso e approfondito scenario offerto da A.Ch. Fiorato, *Grandeur et servitude du secrétaire: du savoir rhétorique à la collaboration politique*, in *Culture et professions en Italie (XVe-XVIIe siècles)*, études réunies par A. Ch. Fiorato, Paris, Publications de la Sorbonne ("Cahiers de la Renaissance italienne", n. 2), 1989, pp. 133-84, in part. p. 136, per il ricordo del *Formulario di pistole*, attribuito a Cristoforo Landino (stampato nel 1485), riconosciuto peraltro come una delle fonti presenti nella biblioteca personale di Leonardo, un 'manuale' di retorica ed epistolografia, redatto in volgare e appunto indirizzato all'attenzione e all'uso del ceto 'borghese' non prettamente umanistico, sia imprenditoriale, sia soprattutto burocratico-amministrativo (un esempio di come le raccolte di lettere – tanto antiche quanto moderne – potessero fungere da strumento formativo percepito come fondamentale per il *training* di un futuro funzionario pubblico – come nel caso del Vespucci – e come veicolo/sintesi di educazione umanistica e preparazione alla prassi politica). Più in generale, per l'individuazione dei nuovi e innovativi caratteri della 'rinascita' della retorica in epoca rinascimentale, con specifica attenzione ai fermenti di tendenze 'contro-rinascimentali', si veda, inoltre, H.F. Plett, *Rhetoric and Renaissance Culture*, Berlin, Walter de Gruyter GmbH & Co., 2004, pp. 11-83.

dichiarano, anzitutto, le preferenze culturali e dottrinali di quest'ultimo⁶, illustrando, in seconda istanza, le modalità di apprendimento dei suoi allievi; d'altro canto, per l'apposizione della successiva serie di postille (di tenore quasi cronachistico, nel menzionare fatti e persone della contemporanea ribalta fiorentina), questo veicolo di *humanae litterae* si fa specchio di una società complessa e in mutamento, osservata secondo il punto di vista privilegiato (di allievo di una scuola prestigiosa e poi di funzionario del rinnovato assetto comunale) del Vespucci. *Humanae litterae*, si è detto: lettere – ovvero epistole – dell'uomo Cicerone; lettere – ovvero scritture autobiografiche – dell'uomo Vespucci e degli altri secondari estensori delle postille; ma anche esempio notevolissimo di quella 'letteratura umanistica' che, abbeverandosi all'inesauribile fonte dei classici – secondo il magistero del sistema culturale, di cui il Poliziano è tra i sommi artefici e interpreti –, diventa esempio di quel tipico travaso di stimoli e suggestioni che rende *humanae* le antiche *litterae*, per la capacità loro riconosciuta di ispirare anche l'agire presente⁷.

Lo iato che si misura trascorrendo dalla prima alla seconda stagione di vita di questo peculiare 'ipertesto' (difficile, infatti, definirlo in via esclusiva un testo a stampa o un manoscritto, essendo una forma ibridata che partecipa di elementi di entrambi questi *topoi*) corrisponde con un decisivo avvicendamento nell'ordi-

⁶ Una postilla marginale, alla pagina 197a, chiarisce, peraltro, che il Poliziano attribuiva a questa edizione una particolare autorevolezza, quale testimone filologicamente affidabile dell'epistolario ciceroniano, in quanto precedentemente ricavata da un manoscritto già posseduto da Francesco Minerbetti e ritenuto tradizionalmente essere stato compulsato nientemeno che da Petrarca e Boccaccio. Esiste pure la fondata probabilità che le glosse interlineari, aventi, a differenza di quelle marginali, un carattere più strettamente filologico, siano di mano dello stesso Poliziano: il processo di revisione manoscritta, al quale l'edizione a stampa è sottoposto, è peculiarmente indicato dal sostantivo *castigatio* (e dall'aggettivo derivato: *castigatus*), che in gergo umanistico è appunto sinonimo di *emendatio* e/o *correctio*.

⁷ Appaiono pertinenti a queste osservazioni alcuni recenti rilievi di M Pastore Stocchi, *Pagine di storia dell'Umanesimo italiano*, Milano, Franco Angeli, 2014, p. 16: "Nella lettura umanistica, ogni testo classico presuppone così tutti gli altri, esplica la totalità del proprio senso nel tessuto dei riscontri e dei rimandi incrociati che consente: è, insomma, occasione di verifiche estese a un campo di nozioni di cui esso è singolo parziale testimone ma che tuttavia in esso è condotto a riflettersi interamente". Cfr. inoltre R. Weimann, *Authority and Representation in Early Modern Discourse*, ed. by D. Hillman, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 1996, pp. 105-12. Sulla continuità tra i modelli retorici e l'epistolografia rinascimentale, rispetto alla tradizione dell'*ars dictaminis* medievale, alla luce di una rinnovata lezione del classicismo antico, si veda il fondamentale lavoro di P.O. Kristeller, *Il pensiero e le arti nel Rinascimento* (1^a ed. ingl. 1990), Roma, Donzelli, (1998) 2005, pp. 245-64. Non va trascurato, poi, l'apporto fecondo dell'arte della memoria, filtro, o meglio lente, attraverso cui il mondo intellettuale del Rinascimento guarda alla tradizione classica, riproducendola in scrittura, in bilico tra imitazione e invenzione: si vedano, in proposito, almeno le belle pagine introduttive dell'affascinante volume di L. Bolzoni, *The Gallery of Memory. Literary and Iconographic Models in the Age of the Printing Press*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2001 (1^a ed. it.: *La Stanza della Memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995), pp. XXI-XXII.

namento politico di Firenze, segnato da una brusca *coupure* tra la dissimulata oligarchia del ‘regime’ mediceo (il cui declino culmina nel biennio 1492-94, con la morte di Lorenzo il Magnifico e la cacciata della famiglia della città, in puntuale coincidenza con la prima stagione di ‘vita’ di questo ‘organismo’ testuale) e i due successivi tentativi di ripristinare le autentiche istituzioni della tradizione repubblicana della *florentina libertas*, dapprima sotto l’influsso della predicazione savonaroliana (1494-98), poi con l’avvento del Gonfalonierato ‘a vita’ di Pier Soderini (che, con alterne fortune, si protrasse tuttavia solo dal 1502 per tutta la prima decade del nuovo secolo)⁸. Sia il Soderini, sia le personalità più eminenti dello scenario politico-istituzionale dell’epoca sono infatti menzionati nelle postille del Vespucci, la cui acribia nel registrare avvenimenti di portata storica e culturale sarà proseguita (però in ‘tono minore’) dal successivo possessore dell’incunabolo, il Nettiucci, le cui note (di carattere puramente accessorio rispetto a quelle del Vespucci) si spingono, come detto, sin verso il 1530 (tra i nomi illustri menzionati dal Nettiucci, ricorre, al f. 29b, quello di Francesco Guicciardini, in relazione alla sua ambasceria in Spagna del 1511 [fig. 3]). Una considerevole attenzione è riservata dal Vespucci alla rievocazione dei momenti salienti di una tra le vicende più clamorose dell’attualità politico-militare della Firenze degli anni 1503-9, ovvero la guerra per la riconquista di Pisa, con puntuali riferimenti datati 1503 (f. 61b), 1504 (f. 134a) e 1508 (f. 116a) [figg. 4-6]: nel suo ruolo di assistente di Machiavelli alla Seconda Cancelleria, il Vespucci era al corrente delle notizie più attendibili circa il grandioso (benché fallimentare) progetto di irreggimentazione del corso del fiume Arno e sua conseguente deviazione, a scopi strategico-militari (per sottrarre ai rivali Pisani l’approvvigionamento di risorse via mare), impresa caldeggiata proprio dal Segretario fiorentino e per la quale risulta da tempo documentata un’attiva partecipazione di Leonardo, in qualità di ingegnere e tecnico⁹.

Il Vespucci, del resto, nell’attuale impossibilità di verificare e precisare su base storica l’incontro e la frequentazione tra i due grandi (che restano tuttavia altamente verosimili, sulla scorta di alcune circostanze convergenti), funge da significativo *trait-d’union* tra i due, essendone anche documentati i rapporti con l’artista di Vinci: da tempo si è potuta, infatti, identificare come sua la mano del calligrafo che redasse

⁸ Si veda in generale N. Rubinstein, *Le istituzioni del regime mediceo da Lorenzo il Magnifico agli inizi del Principato*, in *Idee, istituzioni, scienza ed arti nella Firenze dei Medici*, a cura di C. Vasoli, Firenze, Giunti Martello, 1980, pp. 29-46, in part. p. 39; e più recentemente, soprattutto per la delicata transizione al ‘momento savonaroliano’, G. Cadoni, *Lotte politiche e riforme istituzionali a Firenze tra il 1494 e il 1502*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1999, pp. 181-212; sul successivo avvicendamento del Gonfalonierato del Soderini, cfr. specialmente Th. Picquet, *L’Ailleurs des Républicains florentins exilés*, “Cahiers d’études romanes”, XXIII (2011), pp. 29-47.

⁹ Cfr. R.D. Masters, *Fortune is a River. Leonardo da Vinci and Niccolò Machiavelli’s Magnificent Dream to Change the Course of the Florentine History*, New York, Free Press, 1998, *passim* e pp. 110-33.

per conto di Leonardo – e a suo nome – la lettera indirizzata nel 1507 al cardinale Ippolito d'Este, che si conserva ora alla Biblioteca Estense di Modena [fig. 7], per sollecitarne la mediazione a favore del vinciano nella tormentata causa legale con i fratellastri per l'eredità contesa di uno zio paterno; così come è ormai acclarato che appartiene al Vespucci la grafia – in passato attribuita con affrettato entusiasmo al Machiavelli – del doppio foglio del *Codice Atlantico* [fig. 8], numerato 202a-b (ex 74r-b, 74v-c)¹⁰, in cui si consegna a Leonardo un particolareggiato resoconto della battaglia di Anghiari (1440), desunto da un adattamento delle parti salienti del *Trophaeum Anglaricum* di Leonardo di Piero Dati (1443), che servisse evidentemente all'artista da traccia iconografica per approntare la pittura murale commemorativa dell'epica battaglia nella Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Vecchio.

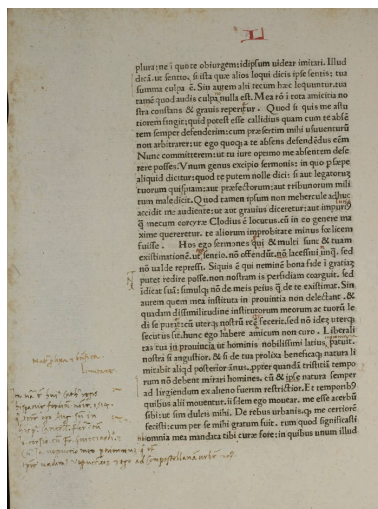


Fig. 3 - Cicerone, *Epistulae ad familiares*, f. 29b.

¹⁰ Dopo l'entusiastica attribuzione della grafia di questo scritto a Machiavelli stesso, da parte di E. Solmi, *Leonardo e Machiavelli*, "Archivio Storico Lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda", 4, 7, 34 (30 giugno 1912), poi in Id., *Scritti Vinciani. Le Fonti dei Manoscritti di Leonardo da Vinci e altri Studi*, presentaz. di E. Garin, Firenze, La Nuova Italia, 1976, pp. 535-571), è stato C. Pedretti, *The Codex Atlanticus of Leonardo da Vinci. A Catalogue of its Newly Restored Sheets*, New York, Johnson Reprint, 1978-79, vol. I (1978), p. 108, a riconoscerli la mano del Vespucci, seguito più recentemente da C. Vecce (*Leonardo*, Roma, Salerno Editrice, 1998, p. 230), e ultimamente da E. Villata, *Codex Atlanticus #2. La biblioteca, il tempo e gli amici di Leonardo. Disegni di Leonardo dal Codice Atlantico*, catalogo della mostra, presentaz. di P. C. Marani, Novara, De Agostini, 2009, pp. 102-4, cat. n. 24. Si veda ora anche M. Versiero, *Codex Atlanticus #14. I diluvi e le profezie. Disegni di Leonardo dal Codice Atlantico*, catalogo della mostra, presentaz. di F. Buzzi, Novara, De Agostini, 2012, p. 26, cat. n. 15, con rimandi selettivi alla bibliografia precedente; cfr. inoltre S. Settis, *Artisti e Committenti fra Quattro e Cinquecento*, Torino, Einaudi, 2010, p. 45. Sorprendentemente, tuttavia, per Schlechter (*Leonardo da Vinci's "Monna Lisa"*, p. 162), "no personal relationship between Vespucci and Machiavelli on the one hand and Leonardo on the other seems to have existed".

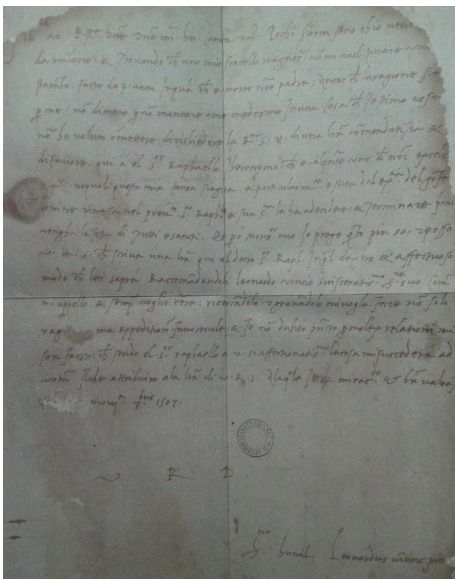
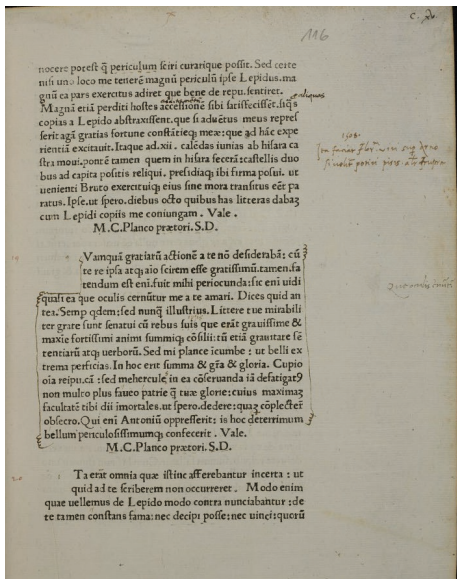
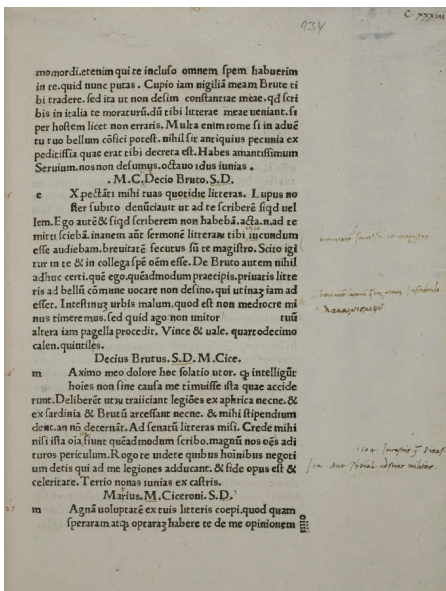
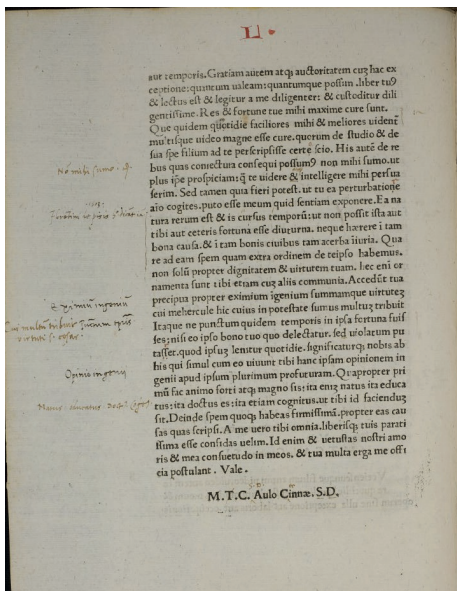


Fig. 4-6 - Cicero, Epistulae ad familiares, f. 61, 134a, 116a, Guerra di Pisa. Fig. 7 - Lettera indirizzata al cardinale Ippolito d'Este (1507), Biblioteca Estense di Modena.

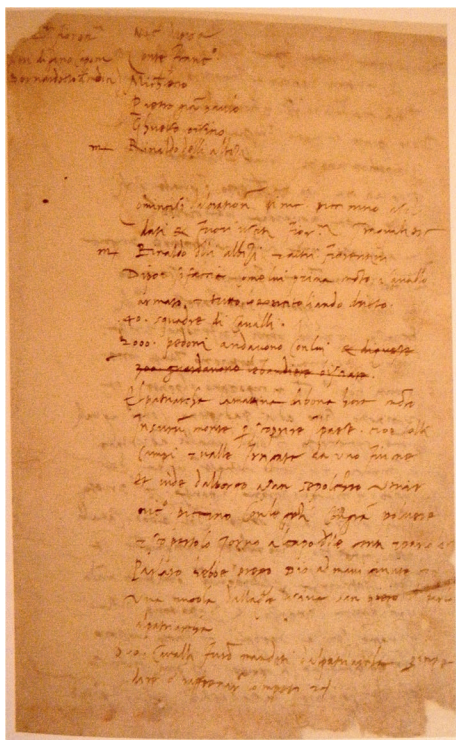


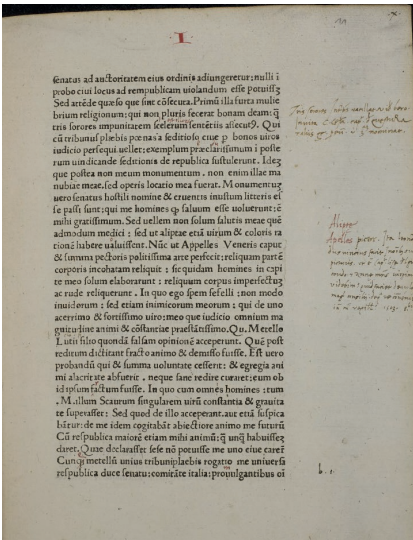
Fig. 8 - Codice Atlantico, f. 202.

Nell'incunabolo di Heidelberg, la postilla riguardante direttamente Leonardo e il suo operato a Firenze (f. 11a) [figg. 9-10] è datata dal Vespucci ottobre 1503 e, sebbene abbia finora attratto l'attenzione degli studiosi principalmente per l'accenno che contiene al ritratto di Monna Lisa del Giocondo¹¹, essa riporta anche

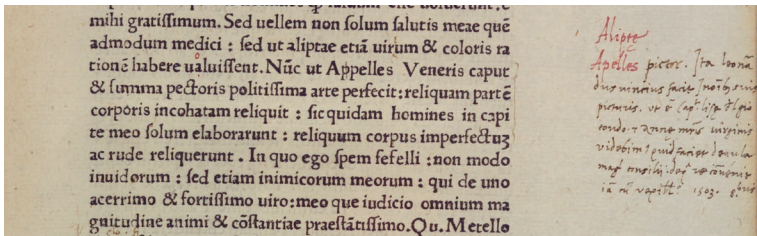
¹¹ Cfr. ad esempio J. Burke, *Agostino Vespucci's Marginal Note about Leonardo da Vinci in Heidelberg*, "Leonardo da Vinci Society Newsletter", 30 (2008), pp. 3-4; Id, *Missed Deadlines and Creative Excuses: Fashioning Eccentricity for Leonardo and Michelangelo*, in "Una insalata di piu erbe": *A Festschrift for Patricia Lee Rubin*, ed. by J. Harris, S. Nethersole and P. Rumberg, London, Courtauld Institute of Art, 2011, pp. 129-37 (con incidentale attenzione alla commissione della *Battaglia di Anghiari*). Si veda inoltre, più diffusamente, V. Probst, *Zur Entstehungsgeschichte der Mona Lisa: Leonardo da Vinci trifft Niccolò Machiavelli und Agostino Vespucci*, Heidelberg, Verlag Regionalkultur, 2008, in part. pp. 12-15. Sulla stessa linea, il documento è stato ultimamente commentato in appendice all'edizione aggiornata di F. Zöllner, *Leonardo da Vinci*, vol. I: *I dipinti*, Köln, Taschen, (2003) 2011, pp. 251-52. Cfr. infine C. Vecce, *Scrittura, creazione, lavoro intellettuale, tra Quattro e Cinquecento*, in «Di mano propria». *Gli autografi dei letterati italiani*, Atti del Convegno di Forlì (24-27 settembre 2008), Roma, Salerno Editrice, 2010, pp. 211-239: 234, nota 39. In part. p. 25, nota 39.

precisi e decisivi riferimenti alle altre due opere pittoriche intraprese dall'artista all'epoca del suo secondo soggiorno fiorentino nel primo lustro del XVI secolo, vale a dire il dipinto (preceduto da un cartone divenuto presto celebre) della *Sant'Anna*¹², la cui committenza va dunque individuata nel nuovo governo repubblicano, così come per la sfortunata pittura murale della *Battaglia di Anghiari*:

*Apelles pictor. Ita Leonardus Vinciuss facit
in omnibus suis picturis, ut enim caput
Lise del Giocondo et Anne matris virginis.
Videbimus, quid faciet de aula magni consilii,
de qua re convenit tam cum vexillifero. 1503 octobris*



Figg. 9-10 - Postilla di Leonardo all'interno dell'incunabolo di Heidelberg (e particolare).



¹² L'incunabolo di Heidelberg è stato infatti esposto alla mostra del Louvre per il restauro del dipinto di Leonardo (29 marzo-25 giugno 2012): cfr. V. Delieuvin, *La "Sainte Anne" d'Agostino Vespucci*, in *La "Sainte Anne", l'ultima chef-d'oeuvre de Léonard de Vinci*, catalogue de l'exposition, sous la direction de V. Delieuvin, Paris-Milano, Musée du Louvre-Officina Libraria, 2012, pp. 117-19; si veda anche la succinta scheda L. Frank, *ivi*, pp. 120-21, cat. n. 30.

Il carattere incompiuto, eppur mirabile, della leggendaria *Venere* dipinta da Apelle, quale ricordata fascinosamente da Cicerone, è direttamente paragonato dal Vespucci – secondo il metodo “classicistico” di acribia persino antiquariale, evidentemente tesaurizzato dall'ex allievo del Poliziano¹³ e introiettato nella sua stessa prassi politica di funzionario pubblico – all'analogo “non finito” delle opere leonardiane, che nondimeno nulla toglie loro di quel carattere di “perfezione”, tanto decantato dai contemporanei¹⁴. L'annotazione è una sensazionale testimonianza ‘in tempo reale’ dei lavori che Leonardo sta eseguendo a Firenze, offrendo un incontrovertibile appiglio cronologico per la loro datazione. Riguardo alla *Sant'Anna*, il Kemp ne aveva già da tempo riconosciuto il valore di allegoria politica, intesa a commemorare e glorificare un episodio della storia repubblicana di Firenze, vale a dire la cacciata del tiranno dalla città, il Duca di Atene Gualtiero di Brienne, proprio nel giorno consacrato alla Santa nel 1343¹⁵. Si potrebbe però anche pensare che, laddove il cartone ora alla National Gallery di Londra [fig. 11] coincida con quello esposto con grande partecipazione di pubblico al Convento della Ss. Annunziata, dove Leonardo risiedeva nel 1500-1, cioè con l'opera diret-

¹³ Diversamente, il “metodo” impresso dal Poliziano alla propria “filologia umanistica” è stato ritenuto totalmente disinteressato alle possibili implicazioni “pratiche”, a carattere civico-politico, in quanto espressione di un'élite intellettuale privilegiata, che sarebbe stata estranea alla gestione della vita pubblica e amministrativa, da Ch.G. Nauert, *Humanism and the Culture of Renaissance Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 42-43. Indipendentemente dalla plausibilità di tale illazione, peraltro, non è irrilevante constatare, nello specifico giro di riflessioni che qui si va compiendo, che il Poliziano scrisse un epigramma greco sulla *Venere Anadiomene* di Apelle, da lui intesa come *Venus pudica*: cfr. il classico E. Wind, *Misteri pagani nel Rinascimento*, nuova ed. riveduta (1ª ed. ingl. 1958; 1ª ed. it. 1971), tr. it. di P. Bertolucci, ristampa, Milano, Adelphi, (1985) 2012, p. 163 e nota 13, nonché p. 322 per il suggerimento che il Poliziano (così come, sotto la sua influenza, il Botticelli della *Nascita di Venere*) abbia potuto riprendere il motivo della *Venere* di Apelle piuttosto dall'epistolario di Ovidio, da lui in effetti ricopiato e postillato (ma il ritrovamento dell'incunabolo di Heidelberg indurrebbe a sospettare che Cicerone possa essere stato per Poliziano una fonte perlomeno concomitante a riguardo).

¹⁴ Lo stesso riferimento alla mirabile *Venere* incompiuta di Apelle è contenuto nel tetrastico latino *In Divae Annae imaginem inchoatam*, un epigramma dedicato alla *Sant'Anna* di Leonardo dall'umanista bizantino Giano Lascaris: pubblicati solo tra il 1527 e il 1544, i versi risalgono tuttavia, con ogni probabilità, al periodo trascorso dal Lascaris in Francia subito dopo la morte di Leonardo a Cloux (1519), quando il dipinto ora al Louvre risultava essere stato temporaneamente spostato a Blois (sarebbe poi pervenuto a Fontainebleau all'inizio del quinto decennio del sec. XVI). Cfr. C. Occhipinti, *Leonardo da Vinci e la corte di Francia. Fama, ecrasi, stile*, Roma, Carocci, 2011, pp. 77-113, che riconosce nelle *Epistulae ad familiares* di Cicerone (I, 9) la fonte di ispirazione del Lascaris, per il paragone con il capolavoro di Apelle, conosciuto attraverso la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (XXXV,92), testo ben noto allo stesso Leonardo.

¹⁵ M. Kemp, *Leonardo da Vinci, le mirabili operazioni della natura e dell'uomo*, ed. it. a cura di P.C. Marani, Milano, Mondadori, 1982, pp. 208-9. Sia consentito inoltre il rinvio a M. Versiero, *Il dono della libertà e l'ambizione dei tiranni. L'arte della politica nel pensiero di Leonardo da Vinci*, presentaz. di P.C. Marani, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2012, pp. 286-90, cat. n. 5.A, tavv. xxx-xxxi, e pp. 410-12 dell'Appendice Bibliografica.

tamente commissionata dalla Repubblica per ornare la Sala del Maggior Consiglio con un'immagine della santa protettrice delle istituzioni repubblicane della città, il dipinto del Louvre di Parigi [fig. 12], di più tarda cronologia (è infatti documentato tra i pochi quadri portati con sé dall'artista in Francia negli ultimi anni di vita), discenda da un secondo cartone (perduto), approntato pure a Firenze parallelamente a quello di Londra e anch'esso sulla base di una committenza del governo soderiniano ma con funzione di dono diplomatico al re di Francia, Luigi XII (che aveva da poco sposato Anna di Bretagna), in celebrazione propagandistica della reciproca alleanza politico-militare¹⁶.



Fig. 11 - Leonardo da Vinci, *Cartone di Sant'Anna*, Londra, National Gallery.

Fig. 12 - Leonardo da Vinci, *Sant'Anna*, Parigi, Musée du Louvre.

¹⁶ Si tratta della ricostruzione congetturale fatta propria recentemente anche da E. Villata, *“Due Nostre Donne di varie grandezze” di Leonardo a Milano*, “Arte Lombarda”, 160 (2011), pp. 7-13, in part. p. 8: “le due versioni della *Sant'Anna* dovettero nascere assieme, a Firenze nel 1501, con una finalità non solo religiosa, anche politica e celebrativa dell'alleanza tra la repubblica di Firenze e la Francia”. L'ipotesi di una esclusiva committenza regia francese – ma con riferimento principalmente al cartone di Londra – era stata avanzata da J. Wasserman, *The Dating and Patronage of Leonardo's Burlington House Cartoon*, “Art Bulletin”, LIII (1971), pp. 313-25; ed è stata poi ripresa da D. Arasse, *Léonard de Vinci, le rythme du monde*, Paris, Hazan, 1997, pp. 445-46.